

22019  
9 772037 118003

## Il piano di Torino per i senza dimora

Bello pag. 7



## La pace secondo Draghi e Biden

Berardi pag. 11



La Voce e Il Tempo  
via Val della Torre, 3  
10149 Torino  
tel. 011 51.56.391/392  
redazione@vocetempo.it

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003  
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)  
art.1 comma 1, CB-NO/  
Torino.

## Un inedito di Leopardi

Di Mauro pag. 16



# BANCA DI ASTI

bancadiasti.it

La Voce del Popolo

# LA VOCE E IL TEMPO

Settimanale - Anno 77 - n. 19

1,50 €

[www.vocetempo.it](http://www.vocetempo.it)

Domenica, 15 maggio 2022

LE PRIME PAROLE

## Noi come sentinelle in attesa del Signore

Pubblichiamo il testo del ringraziamento pronunciato da mons. Repole il 7 maggio in piazza San Giovanni dopo l'ordinazione episcopale.

All'alba del secondo millennio, scrivendo ad un amico per invitarlo ad intraprendere la vita povera e solitaria del monastero, che può spalancare le porte della vera quiete, Guigo I (priore della Chartreuse) mette in guardia dal rifulgere negli onori e dall'essere innalzati nelle cariche, perché si tratta di cosa – dice – «niente affatto quieta; soggetta ai pericoli, esposta agli affanni, sospetta a molti, sicura per nessuno. Tutto ciò – continua – è lieto al suo inizio, oscuro nel suo svolgersi, triste alla fine».

Se l'episcopato fosse annoverabile tra le mille cariche e gli infiniti onori di questo mondo, si dovrebbe rabbividire leggendo queste parole e non lo si potrebbe onestamente assumere, se solo si porta ancora nel cuore il desiderio di dimorare nella pace di Cristo e di vivere insieme con Lui e in Lui.

Mi conforta, oggi, sapere che l'episcopato non è però niente di tutto questo: è un ministero conferito dal sacramento e alimentato dalla sua speciale grazia, nella Chiesa e per la Chiesa.

Per me personalmente rappresenta un'ulteriore chiamata a lasciarmi incantare, abitare e condurre da quel Cristo Risorto, che mi ha affascinato e folgorato sin da fanciullo. Conservo ancora il ricordo nitido della consapevolezza che si è imposta nella mia interiorità, già da bambino, del fatto che se Cristo era veramente risorto, allora non poteva che prendersi tutto; e questo per la mia personale esistenza poteva significare mettermi a suo servizio da prete.

Dopo tanti anni, dopo studi raffinati di teologia, dopo

\* Roberto REPOLE

Arcivescovo di Torino

Continua a pag. 2

Il Nostro Tempo



# I giorni della festa



VIOLENZA CIECA

## Ottanta notti di guerra in Ucraina

Sono trascorsi ottanta giorni dall'invasione dell'Ucraina, iniziata il 24 febbraio. È ancora violenza sui campi di battaglia, violenza cieca e insensata. La novità di questi giorni è un impegno rinnovato dell'Italia, della Francia e della Germania per una soluzione diplomatica, che vada oltre il confronto militare.

Gramaglia pag. 12

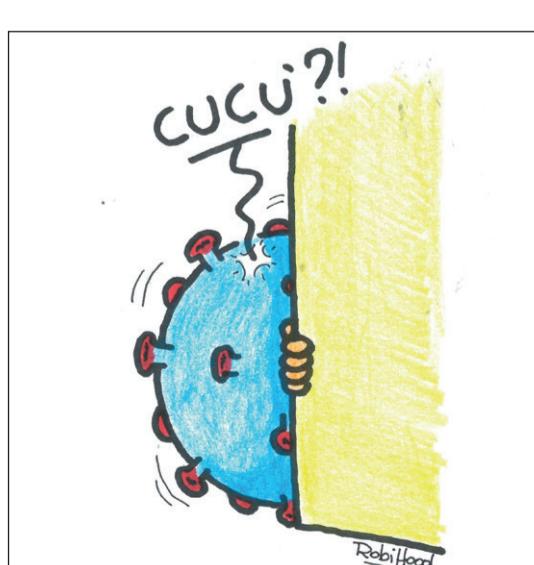
Ventiquattro Comuni verso le Elezioni

pag. 8

LINGOTTO – LA RASSEGNA IN TEMPI DI GUERRA

## Dialoghi di pace al Salone del Libro

Dal 19 al 23 maggio la rassegna internazionale al Centro Fiere Lingotto. Nel pieno della guerra in Ucraina, avrà uno spazio per i temi della pace. Caccavo pag. 14



DIARIO DELLA PANDEMIA

## Questo Covid che non molla

Le nuove strade post-pandemica annunciano un'estate di convivenza con il virus e, soprattutto, un autunno che porterà il rischio di un'altra ondata. In Cina già ce l'hanno, forse perché hanno un vaccino che funziona meno del nostro. Noi

Gian Mario RICCIARDI

Continua a pag. 31

Web  
[www.vocetempo.it](http://www.vocetempo.it)



Segui gli aggiornamenti sul sito del giornale



# Gli incontri dell'Arcivescovo

## ■ DOMENICA 15

Alle 10.30, nella parrocchia di Druento, celebra la Messa.

## ■ SABATO 21

Alle 21, a Torino nella parrocchia S. Rita da Cascia, in occasione della memoria liturgica della santa patrona, presiede la processione.

## ■ DOMENICA 22

Alle 10, a Givoletto, presiede la Messa.  
Alle 16, a Torino in Cattedrale, celebra la Messa e amministra i ministeri del lettorato e dell'accollito.

## N Notizie Pastorali

### Conferma collaboratori nell'esercizio del ministero episcopale

In data 8 maggio l'Arcivescovo ha confermato nei loro uffici, responsabilità e incarichi con le medesime rispettive facoltà, fino a future disposizioni, il Vicario Generale, mons. Valter Danna, il Pro-vicario Generale, don Domenico Mito, e i Vicari episcopali, avendo in tal modo cura di assicurare continuità dei diversi servizi pastorali e amministrativi.

### Conferma organismi di partecipazione

In data 8 maggio l'Arcivescovo ha confermato fino alla data inizialmente prevista, e cioè fino al 31 dicembre 2022, il XIII Consiglio Presbiterale e il XIII Consiglio Pastorale Diocesano in vigore alla data di accettazione della rinuncia di S.E.R. mons. Cesare Nosiglia.

### DECRETO – FINO AL 30 SETTEMBRE 2022

## Facoltà di conferire il sacramento della confermazione

AVENDO provveduto per l'Arcidiocesi, dal territorio assai vasto e densamente popolato, il servizio di sacerdoti che collaborino con l'Arcivescovo nel conferimento del sacramento della Confermazione;

VALUTATE le circostanze straordinarie che si sono determinate prima con la sede vacante e ora con l'inizio del mio ministero di Arcivescovo;

CONSIDERATO che i sacerdoti delegati non potrebbero coprire tutte le richieste che le parrocchie stanno programmando nel rispetto dei protocolli sanitari;

VISTO il can. 884 § 1 del Codice di Diritto Canonico;

#### CON IL PRESENTE DECRETO

#### CONCEDO

#### LA FACOLTÀ - NON SUDDELEGABILE -

#### DI CONFERIRE

#### IL SACRAMENTO DELLA CONFIRMAZIONE

#### NEL PERIODO DALL'8 MAGGIO

#### AL 30 SETTEMBRE 2022

#### NEL PROPRIO TERRITORIO PARROCCHIALE AI PARROCI E AGLI AMMINISTRATORI PARROCCHIALI DI TUTTE LE PARROCCHIE DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO.

Di essa si dovrà usufruire con le attenzioni seguenti:

1. Il Parroco o l'Amministratore parrocchiale potrà conferire il sacramento della Confermazione **personalmente**, per il solo periodo indicato e senza possibilità di delega ad altri;
2. i candidati sono **unicamente** coloro che hanno seguito l'itinerario catechistico proposto dalla parrocchia, o i percorsi di formazione per adulti, anche se non dimoranti in quel territorio parrocchiale; ad essi **non potranno essere aggregate altre persone**.

I Parroci e gli Amministratori parrocchiali, che lo desiderano, potranno richiedere che la Confermazione sia amministrata da uno dei Vescovi presenti sul territorio dell'Arcidiocesi o da uno dei presbiteri a cui è già concessa in modo abituale o «ad actum» la facoltà, concordando le date delle celebrazioni con l'incaricato diocesano, diacon Valter Casse, che provvederà come di consueto per l'individuazione e l'invio del ministro del Sacramento.

I Parroci e gli Amministratori parrocchiali che si saranno avvissi della delega stabilita dal presente decreto dovranno, al termine del periodo indicato, inviare all'incaricato diocesano una breve relazione in cui siano indicati i giorni in cui si sono svolte le celebrazioni delle Confermazioni e il numero dei cresimati.

Al di fuori del periodo indicato, rimane la regola che ogni celebrazione del sacramento della Confermazione deve essere concordata con l'incaricato diocesano, che provvederà come di consueto per l'individuazione e l'invio del ministro del Sacramento. Dato in Torino, il giorno otto del mese di maggio dell'anno del Signore duemilaventidue, con decorrenza immediata.

**Roberto REPOLE**  
Arcivescovo Metropolita di Torino  
**Alessandro GIRAUDETTO**  
Cancelliere arcivescovile

## TERRITORIO

DOMENICA, 15 MAGGIO 2022

LE PRIME PAROLE DEL NUOVO ARCHEVESCOVO – PUBBLICHiamo il DISCORSO PRONUNCIATO DA

# Noi come sentinelle in attesa del Signore

■ Segue da pag. 1

le prove della vita e persino dopo alcune amarezze vissute (pure nella stessa Chiesa), devo dire che non solo quel fascino non si è spento, ma si è addirittura dilatato a dismisura, nella sua lucente semplicità. «Se Cristo non è risorto - dice san Paolo - vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede» (1 Cor 15,14). A partire dalla mia povera vita, vorrei far echeggiare questa parola, per dire che se Cristo non fosse risorto per me non avrebbe senso proprio nulla, e nulla sarebbe veramente apprezzabile: è invece perché Lui è vivo al di là della morte ed è presente ed operante in mezzo a noi e in noi che la vita risulta davvero bella. Ho infatti la certezza, nella fede, che nulla di ciò che viviamo in Lui andrà mai perduto; e tutto, anzi, ci verrà riconsegnato, dilatato, guarito e trasfigurato, in un modo per noi oggi impensabile ed immaginabile.

È a Lui, perciò, è al Signore risorto, che voglio esprimere oggi tutta la mia gratitudine, chiedendogli che il mio ministero possa indirizzare a Lui e a nessun altro e a nient'altro che a Lui. Con il Signore Vivente e in Lui, ringrazio tutti coloro che, in mille modi, ne sono stati e ne sono testimoni amorevoli.

Ringrazio anzitutto mio papà e mia mamma, perché mi hanno dato la vita e se ne sono presi cura, sempre, con un amore senza fronzoli, ma estremamente reale, affettuoso ed intelligente. Ringrazio mio fratello, a cui mi unisce un legame fortissimo, che è cresciuto nel tempo; mia cognata che è per me una sorella; le mie amatissime nipoti. E ringrazio tutta la famiglia allargata, gli zii, i cugini, tutti; ricordando anche gli zii

defunti e la presenza preziosa dei nomi.

Ho avuto la grande grazia di vivere in una famiglia semplice, in cui ho respirato e interiorizzato la certezza dell'amore, che mi ha reso sicuro; e in cui ho imparato ad apprezzare ed accogliere ogni persona, per il semplice fatto che è una persona umana, qualunque sia il grado di istruzione, il censo, il titolo onorifico o il ruolo che riveste.

Ringrazio il carissimo papa



### Sul sagrato del Duomo l'accoglienza del Sindaco Stefano Lo Russo a nome di tutta la città



### LA SOLENNE CELEBRAZIONE D'INGRESSO

## Folla in piazza per l'Arcivescovo

Applausi festosi hanno accolto alle 15 di sabato 7 maggio l'arrivo in piazza San Giovanni di mons. Roberto Repole. Un passaggio tra le transenne e la scalinata del sagrato segnato da saluti, sorrisi, sguardi commossi per il nuovo pastore che prima della celebrazione di ordinazione e d'ingresso ha ricevuto il ben-

venuto dal sindaco Stefano Lo Russo in rappresentanza delle autorità civili e militari di Torino: «dobbiamo stare in campo insieme, Chiesa e istituzioni - gli ha detto - per correggere il disagio sociale». «È nostro desiderio come Chiesa che è in Torino - ha subito risposto Repole - offrire alla società civile e alle sue diverse istituzioni,



che si prodigano per il bene comune, la nostra leale collaborazione perché non sia dimenticato nessuno, qualunque sia la povertà che



MONS. REPOLE AL TERMINE DELLA MESSA DI ORDINAZIONE, PAROLE DI RICONOSCENZA GIOIOSA ALLA CHIESA TORINESE



munità cristiana torinese e per la Chiesa di Susa; e con voi saluto e ringrazio anche tutti coloro che ci seguono in streaming. Nell'impossibilità di ringraziare personalmente ciascuno, permettetemi di fare qualche nome di realtà ecclesiastica o di persona che ha rappresentato nella mia vita un segno tangibile della presenza e della tenerezza del Risorto.

Grazie alla comunità parrocchiale di Druento. E lì, tra voi e con voi, che sono stato introdotto alla vita cristiana e ho potuto alimentarmi, infinite volte, di Cristo. È stando insieme a voi che ho imparato, prima ancora di riflettervi, che cosa sia la magnifica e pur sempre fragile realtà della Chiesa. Ho avuto anche il privilegio di svolgere parte del mio ministero, in questi ultimi vent'anni, tra di voi, rinsaldando legami di amicizia di una vita e creandone di nuovi. Vi porterò sempre nel mio cuore, perché siete semplicemente parte di me; e mi conforterà ovunque, specie nei momenti di maggiore solitudine, la certezza di essere a casa tra voi. Un grazie particolare va ai preti che a Druento hanno svolto il loro ministero. Ricordo con una gratitudine unica il parroco della mia infanzia e giovinezza, don Francesco Cavallo, che ha avuto il coraggio di propormi l'ingresso in seminario, quando ero ancora piccolo, ma che mi ha poi lasciato camminare e crescere con somma libertà e che, ormai anziano, non mancava di telefonarmi per incentivarmi, quando leggeva qua e là un mio articolo. Grazie a don Lucio Casto, che ha saputo insegnarmi e re-insegnarmi a pregare, negli anni decisivi della prima giovinezza. Grazie a don Nino Olivero, che mi ha accompagnato con la

sua apprezzata bontà discreta e fattiva negli ultimi anni del seminario e nel momento della mia ordinazione diaconale e presbiterale. Grazie all'amico fraterno don Giorgio Garrone, compagno di seminario e poi parroco con cui ho convissuto per nove anni, in una esperienza di fraternità ricca, stimolante ed indimenticabile; all'amico don Dante Ginestrone, da cui mi sono sempre sentito accolto con stima e gratitudine; a don Simone Pansarella, prima mio allievo e ora mio giovane parroco. Ringrazio tutte le suore della comunità di san Giuseppe di Pineirolo che si sono succedute a Druento: un sentimento di gratitudine tutto unico va a suor Serena, che oggi ci accompagna dal cielo, e che ha avuto per me attenzioni insieme filiali e materne.

Grazie anche alla comunità di Givoletto di mia residenza e oggi presente, al suo parroco attuale e al caro amico don Pier Giorgio Serra. Ringrazio le comunità del Seminario minore con i loro superiori di allora: il compianto don Vittorio Perotti, don Ester Rolando, don Pino Cravero, don Daniele D'Aria e don Antonio Amore. Da ciascuno ho ricevuto molto; e solo oggi, forse, sono consapevole del dono che hanno rappresentato quegli anni da voi spesi totalmente per accompagnare dei ragazzi.

Ringrazio per l'esperienza unica del Seminario maggiore, in cui ci è stata offerta la possibilità di cogliere la decisività di un cammino spirituale autentico e di una vita fraterna e amichevole, che mi ha sostenuto e mi sostiene tuttora e mi fa dire che la parola evangelica del centopuro è vera e viva. Grazie a don Valter Danna, ora vicario generale e allora mio e nostro vicerettore. E un grazie im-

menso a don Sergio Boarino, allora rettore, un padre intelligente e buono, che sta continuando a vegliare su di me e su di noi da presso il Padre. Grazie alla comunità di sant'Antonio Abate in Torino, dove ho svolto il servizio di seminarista e al suo parroco di allora, l'amico don Gianni Rege, per la generosità e la simpatia con cui mi ha accolto e accompagnato. Grazie alle comunità parrocchiali di Gesù Redentore e del SS.



## Repole è stato consacrato Vescovo da mons. Nosiglia insieme all'emerito di Susa mons. Badini e mons. Arnolfo



**Le foto pubblicate in queste pagine sono di Renzo Bussio, Andrea Pellegrini e Mihai Bursuc**

Nome di Maria in Torino, dove ho mosso, da viceparroco e collaboratore, i primi passi indimenticabili del mio ministero presbiterale: conservo un ricordo nitido e grato di quegli anni e legami di amicizia tuttora vivi e vitali. Grazie a don Gianni Bernardi, a don Serafino Bunino e a don Benito Rugolino, con cui ho collaborato volentieri e da cui ho appreso, in atto, la variegata ricchezza del nostro presbiterio.



vissuto un'esperienza di fraternità presbiterale arricchente ed indimenticabile: piccolo segno che è possibile fare esperienze concrete di presbiterio tra persone di generazioni diverse e persino di profonda amicizia, quando ci siano la benevolenza e il rispetto sincero. Concedetemi ancora, al termine, di esprimere unico profondo desiderio per le nostre Chiese di Torino e di Susa. Iniziando il mio ministero in mezzo a voi,

desidero soltanto che siamo e cresciamo sempre di più come comunità cristiane che attendono la venuta ultima del Signore Risorto, insieme a tutti i santi.

Abitiamo un mondo ricco, pieno delle stupefacenti possibilità che ci sono offerte da una tecnica sempre più avanzata. Abitiamo un mondo in cui sembra possibile soddisfare ogni bisogno. E può crescere, anche tra i cristiani, la tentazione nefasta di chiedere ormai tutto a questo mondo, che rimane tuttavia finito, fragile, e in alcuni aspetti persino malato. Dirigere a questo mondo finito il nostro desiderio di vita infinita è però mettersi nell'anticamera dell'infelicità e persino della disperazione. Non c'è proprio bisogno oggi di una Chiesa, che sia il semplice prolungamento di questo nostro mondo. C'è invece ancora un bisogno immenso, dentro questo mondo, del servizio che possono rendere dei cristiani che continuano a rimanere in attesa della venuta ultima del Risorto: è il servizio della speranza, è il servizio di un senso per le nostre esistenze e la nostra umanità. In una lettera a Rodolfo il Verde, preposito di Reims, il padre dei certosini, san Bruno, confidava di vivere in un eremo con dei fratelli «che perseverando con saldezza nei loro posti di sentinella nelle cose di Dio, attendono il ritorno del Signore per aprirgli subito quando busserà».

Ed infine, un ringraziamento alla comunità che gravita a San Lorenzo, con i suoi volontari; e un grazie immenso alla comunità dei preti: a chi ci accompagna dal cielo, don Franco Martinacci e don Giancarlo Carbonero, e a coloro che sono compagni di viaggio qui in terra, don Giovanni Ferretti, fratello e insieme padre per tutti noi, don Germano Galvagno, don Sandro Giraudo e don Paolo Tomatis. Abbiamo

Se torneremo con nuovo entusiasmo – pochi o tanti che siamo – ad abitare quel nostro posto, allora sbocceranno dalle nostre comunità delle opere benedette, capaci di cominciare a trasfigurare l'umanità. Se diserteremo il nostro posto, potremo anche fare tante opere, ma non ci toglieremo il gusto amaro dell'insensatezza e non avremo davvero niente da offrire ai nostri fratelli in umanità.

Sono certo che se, in questo orizzonte, ci rimetteremo tutti, indistintamente, in un cammino di conversione autentica e se ci vorremo bene nel Signore – non importa che siamo amici o no, e neppure che ci conosciamo o meno – potremo essere ciò che il Signore desidera che siamo, per questa terra di Torino e di Susa e per questo nostro tempo. È questo è anche ciò che ha diritto di essere ancora chiamato, con serietà, lavoro e impegno pastorale.

Che il Signore ci custodisca, dunque, e benedica il nostro cammino. Grazie ancora di cuore a tutti e a ciascuno, con un immenso affetto!

**\* Roberto REPOLE**  
Arcivescovo di Torino



porta in sé».

La solenne Messa di ordinazione ha visto la partecipazione di 33 Vescovi provenienti dalla Regione Concilia-

liare Piemontese e della Valle d'Aosta e da altre Regioni di Italia; hanno concelebrato anche 200 presbiteri e 60 diaconi; 35 sono stati gli addetti impegnati nel servizio liturgico. Erano in piazza 60 autorità civili, militari e religiose, oltre a 320 ospiti e 60 rappresentanti di Curia, Facoltà Teologica, Issi e Consiglio Pastorale Diocesano. In piazza la folla dei fedeli. L'intera celebrazione è stata accompagnata dal coro diocesano diretto dal maestro Alessandro Ruo Rui.

A presiedere la prima parte della celebrazione mons.



Cesare Nosiglia - principale consacrante, affiancato dai

sacrificio di se stessi. Questa gioia piena non è facile testimoniarla in un mondo dove l'orizzonte terreno è sempre più marcato e provvisorio, ma tale deve essere oggi il nostro impegno, perché altrimenti perderemmo la vera ragione della nostra vocazione e del servizio che abbiamo ricevuto e che svolgiamo nella Chiesa. Carissimo don Roberto, oggi inizia per te una nuova vita che saprai senza dubbio gestire nel migliore dei modi secondo la tua esperienza e competenza». «I nostri Santi locali», ha concluso, «e la Madonna Consolata nostra patrona, alla quale sei devo-

to, ti accompagnino nel tuo cammino e ti siano vicini ogni giorno per infondere nel tuo cuore di pastore la speranza in Cristo, e nel tuo operare con sapienza pastorale. La gioia del Signore che ti ha scelto sia la tua forza». Un invito alla gioia che mons. Repole ha subito raccolto ripercorrendo con commozione nelle parole di ringraziamento la sua storia, le figure che lo hanno accompagnato verso «un'ulteriore chiamata a lasciarmi incantare, abitare e condurre da quel Cristo Risorto, che mi ha affascinato e folgorato sin da fanciullo».

**Federica BELLO**

**IL PRIMO GIORNO** – MONS. REPOLE HA INCONTRATO I GIORNALISTI TORINESI

# Il Vescovo si presenta, «non sarò un tuttologo»

**S**ono un prete della diocesi di Torino, ordinato il 13 giugno 1992, 30 anni fa dal cardinal Giovanni Saldarini.

Sono entrato in seminario a Giaveno a 11 anni molto convinto, una scelta che poi ho maturato e consolidato nel tempo. Oggi è un giorno particolare: diventare sacerdote e addirittura Vescovo è come sposarsi. Prima di tutto per me è un giorno di fede e vi chiedo di sottolinearlo nei vostri articoli. In seguito ci sarà tempo per approfondire con voi i temi cruciali della città: per me oggi la cosa più importante è l'ordinazione». Il nuovo pastore della cattedra di San Massimo si presenta così, molto semplicemente, sabato mattina alle 10 nell'ex Seminario di via XX Settembre. A poche ore dalla concelebrazione che lo ha consacrato Arcivescovo per le diocesi di Torino e Susa, don Roberto Repole ha voluto incontrare i giornalisti per farsi conoscere – a partire dall'inizio del suo cammino vocazionale, fino a diventare, tra l'altro, uno dei più apprezzati teologi italiani (è stato presidente dell'Associazione teologica italiana dal 2011 al 2019) e avviare un dialogo «costruttivo» che rifugga dalle semplificazioni anche nella comunicazione. «Non dobbiamo essere semplicisti – ha detto – le sfide che abbiamo di fronte a noi sono complesse: alla complessità che caratterizza il nostro tempo non possiamo rispondere con la superficialità e noi adulti, ognuno nel suo campo,abbiamo grandi responsabilità. Aiutiamoci a vicenda».

Repole ha precisato subito che non sarà «né un vate né un tuttologo, non avrò ricette per tutto e neppure ho già pronto un programma, perché il Vescovo non è la Chiesa, cammina con la sua comunità». Ma nel suo breve e cordiale discorso e nel confronto con i giornalisti sono emerse chiare alcune priorità: annuncio, dialogo e sinodalità, intesa come «corresponsabilità differenziata dei cristiani, ognuno nel proprio ambito di impegno e secondo il proprio ministero». In una società dove non vige più un «regime di cristianità» ma dove la Chiesa vive dentro un mondo pluralista», ha precisato, «occorre che la comunità cristiana annunci che Gesù Cristo è vivo ed è

in mezzo a noi. Una Chiesa che non vive di questo non è una Chiesa che testimonia il Vangelo e vive nell'attesa di Gesù Cristo».

Questa è la Chiesa che mons. Repole auspica di costruire insieme alle comunità diocesane che gli sono state affidate da Papa Francesco, lui che è esperto di Ecclesiologia (docente e autore di saggi sul tema, uno fra tutti «Il sogno di una Chiesa evangelica. L'ecclesiologia di Papa Francesco», Libreria Editrice Vaticana, 2017). «Una Chiesa che deve provare a ridefinirsi e rimodellarsi, pochi o tanti che siamo non importa, ma che è corpo di Cristo e che ha Cristo come fonte».

nostri giovani incontreranno adulti significativi, che trasmettono speranza perché sono cristiani», ha detto Repole, «allora considereremo i giovani come risorsa anche per il futuro della Chiesa». Anche i giovani soffrono delle povertà materiali e delle diseguaglianze della nostra società complessa ma più degli adulti «soffrono anche delle povertà psicologiche e spirituali»: l'impegno della comunità cristiana nei confronti delle nuove generazioni, perché diventino motore della nostra società, deve essere la testimonianza di un «cristianesimo che diventi risorsa spirituale attraverso itinerari che aiutino a formare

dei Santi sociali ad essere città che include, che accoglie i nuovi arrivati, attenta a chi fa più fatica». «Siamo in una città», ha proseguito, «che negli ultimi decenni ha cambiato volto e identità, un cambiamento che non riguarda solo Torino: è la globalizzazione che genera scarti sociali e diseguaglianze, che impoverisce chi è già povero e privilegia i già privilegiati. Occorre che i cristiani ne prendano coscienza e chi ha responsabilità si adoperi perché le grandi potenzialità anche tecnologiche del nostro tempo non creino diseguaglianze». E qui un accenno alla guerra in corso «che parte sempre dal cuore degli uomini e dalla rabbia e dalla violenza che dimorano in ciascuno di noi» che il progresso tecnologico potrebbe spingere ad esiti fatali per l'umanità: «Non tutto quello che è possibile è eticamente lecito e ciò non vale solo per la guerra».

Quale allora il ruolo della Chiesa nel nostro tempo? «Il fondatore dei certosini, san Bruno, scriveva di vivere in un eremo con dei fratelli 'che perseverando con saldezza nei loro posti di sentinella nelle cose di Dio, attendono il ritorno del Signore per aprirgli subito quando busserà'. Ecco, quel posto, quello della sentinella non è solo il posto dei monaci. È il mio posto, è il nostro posto», ha anticipato mons. Repole richiamando ai giornalisti un passo del saluto che ha pronunciato al termine della celebrazione della sua ordinazione.

È una Chiesa a «servizio della speranza: non c'è proprio bisogno oggi di una Chiesa che sia il semplice prolungamento di questo nostro mondo. C'è invece ancora un bisogno immenso, dentro questo mondo, del servizio che possono rendere i cristiani che continuano a rimanere in attesa della venuta ultima del Risorto».

Infine il motivo della scelta del suo motto episcopale. «Fin da ragazzo, quando incoraggiato dal mio parroco don Francesco Cavallo - che ha avuto il coraggio di promormi l'ingresso in seminario, quando ero ancora piccolo, ma che mi ha poi lasciato camminare e crescere con somma libertà - sono sempre animato dalla certezza che 'Cristo risorto poteva prendersi tutto della mia vita'». Di qui il motto: «Cristo ha dato sé stesso per me».

**Marina LOMUNNO**



## Fra i temi toccati in conferenza stampa la grande domanda dei giovani sul senso da dare alla vita

Una Chiesa di cristiani che nella fede in Gesù Cristo è convinta che il Signore è di tutti e che forte di questo può confrontarsi e dialogare con tutti.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il nuovo pastore ha indicato che tra le sue prime attenzioni ci saranno i giovani che si sono allontanati dalle nostre parrocchie: «Io ho due nipoti e sento forte la responsabilità di comunicare loro come per me non ci sia nulla di più bello dell'essere cristiano. Noi adulti cristiani abbiamo il compito di dare speranza, fiducia ai nostri giovani: dobbiamo dare senso alla vita dei nostri figli, non basta dare vita ma occorre dare un senso alla vita che si dà». Se i

le coscienze e non solo eventi che durano un istante. I giovani hanno richieste ed attese di senso».

E tra le fonti ai cui attingere speranza e fiducia da offrire ai giovani, mons. Repole ha indicato i Santi sociali che hanno reso famosa nel mondo la Chiesa torinese: è compito degli adulti fare in modo che «la memoria dell'insegnamento dei nostri santi che molti giovani non conoscono non venga dispersa ma diventi risorsa spirituale anche per i ragazzi e le ragazze di oggi».

E su Torino «che il mio predecessore ha più volte definito giustamente a due velocità, preoccupato per le diseguaglianze crescenti, continueremo sulle orme



# La prima Messa nel Santuario della Consolata

Anche l'Arcivescovo Repole, come i predecessori, ha affidato il suo ministero episcopale alla protezione della Vergine Consolata, patrona della diocesi di Torino. Lo ha fatto celebrando in santuario la prima Messa, dopo l'ordinazione di sabato e l'ingresso a Susa domenica, lunedì 9 maggio. Ad accoglierlo il rettore mons. Giacomo Martinacci che ha espresso la gioia per la presenza del novello Arcivescovo, l'auspicio che per lui «la casa di Maria possa diventare

un luogo per il dialogo personale e profondo e con la Madre Consolata e Consolatrice» e gli ha assicurato il sostegno nella preghiera. Un benvenuto affettuoso, ricambiato da mons. Repole che ha manifestato la sua gratitudine per essere «qui a celebrare in un luogo bello per noi torinesi e per la nostra fede» e il desiderio «di essere consolato per poter essere strumento di consolazione per le persone che incontrerò».

Traendo spunto dalle letture del giorno, ha affidato

all'intercessione di Maria l'auspicio di «non essere mai di ostacolo a Dio», «restando sempre in ascolto dello Spirito» perché solo così «non si ha paura di un amore universale che raggiunge noi e va oltre i confini in cui ci sembra di doverlo circoscrivere». E ancora alla Consolata la speranza di vivere sempre il ministero «a servizio dell'unico Pastore, difendendo il gregge dai lupi che tolgon la vita o disperdon, creando divisione».

**Federica BELLO**





**DA TUTTA LA DIOCESI – SUL SAGRATO DEL DUOMO LE PARROCCHIE E LE ASSOCIAZIONI**

## La piazza in festa nel giorno di Repole

Si commuove mons. Repole quando tra le realtà ecclesiastiche che hanno rappresentato nella sua vita «un segno tangibile della presenza e della tenerezza del Risorto» cita, per prima, la comunità parrocchiale di Druento, dove il nuovo Arcivescovo di Torino ha svolto negli ultimi 20 anni parte del suo ministero. Sabato scorso, in piazza San Giovanni, i parrocchiani druentini erano presenti nelle prime file, accanto ai familiari e alla comunità di Givoletto, di origine e residenza del nuovo Vescovo. «Abbiamo provato una grande emozione», dicono subito dopo la Messa due ragazzi dell'oratorio Davide e Debora, «che abbiamo vissuto come comunità unita nella gioia e nella festa, contenti che ora il nostro don Roberto potrà essere pastore di tutta la Chiesa torinese». Mons. Repole sarà a Druento domenica 15 maggio dove alle 10.30 celebrerà la Messa con la consegna del mandato agli animatori di Estate Ragazzi. «Condivido la lettura sul mondo giovanile che don Roberto ha consegnato nella

sua prima conferenza stampa», dice Giacomo Turreno, uno degli educatori responsabili dell'oratorio, «oltre ad una povertà materiale oggi c'è soprattutto una povertà, psicologica, spirituale ed educativa fra le nuove generazioni: come comunità educante dobbiamo quindi far sperimentare ai ragazzi che esiste un altro modo di vivere la vita e di stare nel mon-

do, un'alternativa alle grandi ansie che loro vivono, soprattutto in questo tempo».

A fianco alle comunità di Druento e Givoletto, erano in piazza gli amici del Meic di cui il nuovo pastore della Chiesa torinese è stato assistente ecclesiastico. «È stato emozionante e bello», sottolinea la presidente Maria Bottiglieri, «ritrovarsi per la celebrazione accanto a persone

che vogliono bene a don Roberto, e a cui lui ha voluto bene in modo comunitario». L'invito dei neo Vescovo ad essere sentinelie è risuonato nel cuore dei gruppi presenti. «È come se l'Arcivescovo ci avesse ricordato che abbiamo un compito comune a tutti i cristiani», prosegue la Bottiglieri, «ovvero quello di vegliare, di essere tutti sentinelie».

«Il Vescovo chiedendoci di essere sentinelie», gli fa eco Giuseppe Gamba, consigliere dell'Azione Cattolica diocesana, «ha delineato un ruolo ben preciso dei laici che sono chiamati ad occupare il proprio posto nel mondo di oggi, nel mondo del lavoro e nell'impegno politico».

«Mi ha colpito», prosegue il presidente di Ac Matteo Massaia, «in particolare l'invito molto forte e accorato ad essere Chiesa che è nel mondo ma non è del mondo: c'è bisogno di una Chiesa che guarda al senso delle cose ultime, non un disimpegno ma anzi un modo per ribadire il nostro impegno attingendo alla sorgente autentica che è Gesù Risorto».

**Stefano DI LULLO**

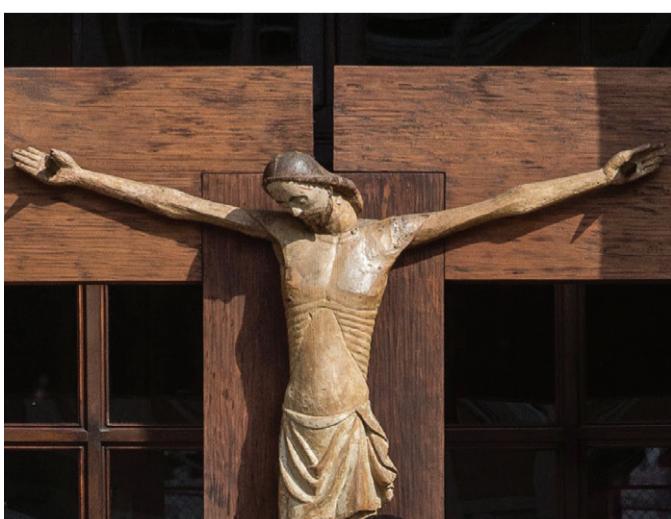


## La croce di Corio Canavese

Sulla porta del Duomo di Torino, alle spalle dell'altare collocato sul sagrato, è stato scelto per la celebrazione d'ingresso di mons. Repole il crocifisso ligneo attualmente collocato nella chiesa del Santo Volto, ma proveniente dalla parrocchia di Corio Canavese. Lo stesso crocifisso compare nelle immaginette ricordo dell'ordinazione episcopale. È un'opera del XIV secolo, ritrovata nel sottotetto della chiesa di Corio (San Genesio Martire), restaurata e concessa temporaneamente alla chiesa del

Santo Volto dopo la sua inaugurazione nel 2006. Un prestito che ha arricchito la chiesa progettata dall'architetto Mario Botta e che ora rende particolarmente orgogliosi i fedeli della Valle Malone che, in occasione dell'ordinazione episcopale, hanno visto il loro crocifisso utilizzato in un momento significativo per tutta la diocesi di Torino. Anche da una piccola chiesa di montagna un prezioso contributo per la preghiera e il benvenuto al nuovo Arcivescovo.

**F.BEL.**



L'ACCOGLIENZA DELLA VALLE

## L'ingresso anche a Susa nel Duomo di San Giusto

**SUSA** – È stata la giornata dei sorrisi, della festa, della voglia di sentirsi comunità. Domenica 8 maggio a Susa anche il meteo ci ha messo del suo quando, nel pomeriggio, nuvole e pioggia si sono fatte da parte per lasciare uno spiraglio a qualche raggio di sole primaverile. Proprio in quel momento, da Porta Savoia, è spuntato lui, mons. Roberto Repole, nuovo vescovo di Torino e Susa. Sul sagrato il sindaco di Susa, Piero Genovese, porge i saluti. «Il nostro territorio – dice – è da sempre attraversato da persone che cercano migliori condizioni di vita e che qui contribuiscono a formare un modello sociale improntato sulla solidarietà, l'inclusione, la convivenza civile». Certo, i problemi non mancano; crisi occupazionale, incertezze create dall'emergenza sanitaria e ora dalla guerra in Ucraina. «Ogni giorno rappresentanti della comunità civile e delle comunità religiose collaborano per sostenere famiglie in difficoltà economica, giovani incerti sul futuro; per affrontare il dramma dei migranti e la solitudine degli anziani».

«Sono cresciuto e ho vissuto a Givoletto e Druento, piccoli paesi al confine delle valli di Lanzo e di Susa», risponde mons. Repole, «apprezzo questa Valle, i suoi luoghi ameni di villeggiatura, le belle e distensive escursioni in montagna. Ho conosciuto molti valsusini e so che il tessuto umano del territorio è ricco e fecondo». Ma la Valle di Susa, da sempre, è terra di passaggio e perciò, aggiunge il vescovo, «punto di incontro tra persone, crocevia di culture e sensibilità diverse. La Chiesa è chiamata a offrire il suo contributo per promuovere l'accoglienza del diverso, la convivenza con l'altro. In un tempo di globalizzazione, di scambi sempre più intensi tra persone provenienti da paesi diversi, di migrazioni, possono insorgere paure che rischiano di indurre al particolarismo e all'e-



scclusion. Mi piacerebbe che la Chiesa segusina potesse aiutare tutti ad essere aperti agli altri, a promuovere una convivenza pacifica oggi di cui il mondo ha estremo bisogno».

Poi l'ingresso («in punta di piedi», dirà Repole nell'omelia) nella Cattedrale e i riti: il bacio del crocifisso, la lettura della bolla pontificia, la presentazione della diocesi da parte del predecessore mons. Cesare Nosiglia, la consegna del pastorale: «Da questo momento Roberto Repole è il nuovo vescovo di Susa», viene annunciato. La celebrazione è solenne e gioiosa; con il neo titolare della cattedra di San Giusto celebrano i Vescovi Nosiglia, Renato Boccardo (valsusino, Vescovo di Spoleto e Norcia) e il Vescovo emerito di Susa Alfonso Badini Confalonieri.

Poi la prima omelia. «Il Vescovo – dice mons. Repole – viene definito 'pastore' ma non deve sostituirsi e men che meno oscurare il vero, unico Pastore»; anzi è «a servizio dell'unico Pastore, dell'Agnello che ha offerto la sua vita per tutti. Entro in questa Chiesa in punta di piedi, con il compito di fare in modo che le pecore si sentano a casa nelle mani di Cristo e del Padre. Perché il Vescovo, con il suo servizio, il suo esempio, la sua vita deve far sì che coloro che gli sono stati affidati sappiano distinguere e conoscere la voce dell'unico Pastore. Un Vescovo può fare questo se lui stesso rimane una pecora; se è il primo a mettere i suoi passi dietro quelli di Cristo».

Tocca infine al Vicario generale don Daniele Giglioli esprimere il saluto «della piccola Chiesa che è in Susa». Lo fa donando al Vescovo teologo la Summa Teologica di San Tommaso perché, spiega «c'è bisogno di qualcuno che ci aiuti a porre le domande sulla situazione delle nostre chiese, su come le comunità cristiane si pongono nella società». Ed ecco la richiesta a mons. Repole: «Ci aiuti a scrutare i segni dei tempi».

Lineare, semplice, profonda la risposta del nuovo Vescovo: «Sapremo sfruttare i segni dei tempi se avremo la certezza che Cristo è vivo ed è all'opera. Vi chiedo di camminare nella fede. Poi si tratta solo di scrutare dove e come Cristo ci sta parlando, sta operando e ci sta conducendo».

**Bruno ANDOLFATTO**  
La Valsusa